

Valenza probatoria per i messaggi e-mail

LA PRIORITÀ - Le imprese devono attrezzarsi per monitorare e catalogare le comunicazioni in entrata e in uscita

La necessità di una gestione più rigorosa della posta elettronica è confermata dal valore probatorio che alcune pronunce della giurisprudenza di merito hanno riconosciuto ai messaggi e-mail, anche a fondamento del rilascio di decreti ingiuntivi.

Le imprese non devono quindi sottovalutare la valenza probatoria che i messaggi e-mail, acquisiti in fase di attività investigativa, rivestono, sia a fini amministrativi, sia penali. Ferme restando le prerogative di riservatezza che la disciplina sulla privacy e alcune carte costituzionali e internazionali riconoscono a tutte le comunicazioni interpersonali, anche se attuate in azienda, è necessario dunque attrezzarsi per una corretta gestione dei messaggi di posta elettronica aziendale, sia in entrata, sia in uscita, per evitare gravi pericoli penali e amministrativi.

La Guardia di finanza, con la circolare 1 del 2008, nel dettare le istruzioni operative per le attività di verifica, sottolinea la possibilità di acquisire direttamente le comunicazioni via e-mail già aperte e visionate dal destinatario. In questo, sono confermate le indicazioni date già nel 2001 dall'agenzia delle Entrate con i documenti di prassi, esplicativi delle metodologie di controllo.

Considerata infatti la larga diffusione delle nuove tecnologie, le informazioni desunte dalla casella di posta elettronica dell'impresa sono considerate rilevanti ai fini investigativi.

L'acquisizione da parte dell'autorità non si limita ai messaggi scambiati fra operatore ispezionato e soggetti terzi, ma interessa il più delle volte le comunicazioni fra articolazioni interne della stessa struttura imprenditoriale. Diventa quindi fondamentale assicurare una connessione inscindibile tra i diversi messaggi di identico oggetto, così da garantire la ricostruzione del percorso decisionale seguito dall'impresa. L'esigenza di introdurre una policy aziendale di gestione e conservazione delle e-mail, comprensiva anche dei profili relativi alle modalità d'uso e alla riservatezza dei contenuti, risulta accresciuta dalla imminente scadenza del 29 novembre, entro cui tutte le società dovranno avere comunicato il proprio indirizzo di posta elettronica certificata al Registro imprese.

Se questa è l'esigenza, nella realtà si riscontra invece che la posta elettronica è per lo più priva di una propria regolamentazione in azienda, essendo essa lasciata alla discrezionalità gestionale di ogni utente, che deve preoccuparsi di predisporre anche attività di backup. In verità, vi è mancanza di un qualsiasi sistema di archiviazione strutturato, che si rende ancor più necessario considerato che i messaggi risultano anche a carattere privato e non aziendale, con contenuto di promozioni pubblicitarie, o come newsletters, e recano spesso anche documenti allegati per i quali non esiste alcun sistema di tracciamento o protocollazione.

Questo determina un rapido e inevitabile ingolfamento delle capacità di storage dei server aziendali, tanto che spesso l'archiviazione si realizza a livello utente finale e non anche a livello aziendale, senza alcuna attività di filtraggio e selezione.

L'assenza di regole di gestione contraddice il valore probatorio riconosciuto ai messaggi di posta elettronica.

L'e-mail risulta infatti di per sé idonea a costituire un documento informatico definito dal Codice dell'amministrazione digitale come la rappresentazione informatica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti.

La DigitPa dovrebbe emanare entro gennaio 2012 le regole tecniche che individuano le caratteristiche volte a soddisfare il requisito della forma scritta per le e-mail, in modo che ad esse possa essere attribuito un vero valore probatorio. In questo modo, il documento è informatico non solo quando è redatto e formato con idonei applicativi software ma anche quando è ricevuto per via telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA